

Omelia del vescovo Marco

Santuario delle Grazie, 15 dicembre 2017

Abbiamo ascoltato il Vangelo della moltiplicazione dei pani, e c'è una sproporzione tra la tantissima folla e soltanto i cinque pani e due pesci a disposizione. Allora i discepoli dicono a Gesù: "Congeda tutte queste persone, è meglio che le lasci tornare nei villaggi, così possono comprarsi da mangiare". E invece Gesù dice di no e rinalza: "*Voi stessi date loro da mangiare*". Tante volte anche i genitori potrebbero sentirsi di essere nei panni di questi discepoli e dire: le nostre capacità di educare i figli sono scarse, sono come questi pochi pani; non riusciamo noi a soddisfare tutta la fame che c'è nel cuore di questi nostri figli, c'è bisogno di specialisti. È facile che i genitori abbiamo questa tentazione di delegare a educatori, psicologi, a chi è più capace. Invece il Signore dice a tutti genitori: "*Date voi stessi da mangiare ai vostri figli*". E questo è un ammonimento per dire che ogni genitore è responsabile dei suoi figli. È anche un incoraggiamento: *date ai figli ciò che avete voi, date ai figli ciò che siete voi*.

Un giovane di 30 anni aveva suo papà che era diventato un *clochard*, un barbone, e quando era riuscito a trovare questo padre che vagava, il padre si sentiva svergognato verso il figlio, voleva nascondersi e suo figlio gli diceva: "lo non voglio un altro papà, io voglio te". Allora: date voi stessi da mangiare, salvate i vostri figli e non dovete lamentarvi di avere poche qualità per educare, perché pensate ad esempio di aver sofferto tanto quando eravate bambini, avete avuto un'infanzia difficile, per cui non vi sentite capaci di educare altri, oppure qualcuno può dire "lo non ho esperienza con i piccoli o con i giovani"... I discepoli avrebbero voluto dire a Gesù: guarda che occorrono duecento denari, Signore, per dar da mangiare a tutta la gente, è una cifra enorme. Invece Gesù dice: "Ma voi, voi, quanti pani avete?", "Soltanto cinque", risposero. Quei cinque pani sono un po' come le capacità che ogni genitore ha.

L'esortazione di Gesù riguarda anche voi ragazzi, che siete giovani e siete della comunità, ma può darsi che fra cinque o dieci anni qualcuno di voi sia genitore, e anche voi avete cinque pani, avete quel che serve per poter educare i figli. Qualcuno potrebbe sentirsi sempre inadeguato, però è come se Gesù ci dicesse: tutti voi siete stati bambini, conoscete il cuore di un bambino, avete l'intuito per capire i bisogni di un bambino. E tutti voi avete un briciolo di amore per i figli, e l'amore è l'intuizione della persona. C'è un detto medievale che dice: "Dove c'è l'amore, lì ci sono gli occhi", perché chi ama è attento alle persone a cui vuol bene. Allora ciascun genitore è adatto ai suoi figli, a questi figli. Ci sono genitori che hanno paura a fare i genitori, si sentono sempre sotto accusa: abbiamo troppo poco da dare ai figli. È sempre troppo poco quello che possiamo dare loro... Che cosa è il mio poco rispetto all'educazione dei figli? Eppure è interessante perché nel miracolo del nostro vangelo ci sono pani, cioè quello che serve di essenziale alla vita, ma ci sono anche i pesci che sono il companatico, cioè ciò che dà sapore al pane; perciò c'è la possibilità di dare ciò che è essenziale per la vita di un figlio, ma anche ciò che dà sapore alla sua vita.

Gesù fa una cosa prima di compiere il miracolo: si rivolge alla folla tutta sparpagliata e dà una struttura alla folla: adesso vi raggruppate a gruppi di cento e cinquanta. Dà una struttura, un ordine. Questo è molto importante per l'educazione dei figli. I figli hanno bisogno di chiarezza e perciò i giovani ci chiedono di essere un po' forti con loro, perché così diamo loro sicurezza. Quello che per crescere è necessario è dare **dinamismo** alla vita. I ragazzi

qui presenti che sono in comunità hanno cominciato a passare da una vita improvvisata ad una vita ordinata. Le cose morte, gli oggetti hanno bisogno di un ordine, le persone hanno bisogno di un ritmo: cosa faccio al mattino, cosa faccio durante il giorno, come prego, come dormo, come mangio, come converso. Dare un ritmo alla vita dei figli, questo è importante.

È poi consolante che se per un genitore aver cinque pani può essere poca cosa, Gesù quei pani li ha presi nelle sue mani. Ciò significa che se due genitori mettono nelle mani di Gesù quel poco che sono e quel poco che hanno, anche Gesù si assume la responsabilità dei loro figli. Tante volte i problemi nelle famiglie diventano più forti perché non si è fatto questo gesto: mettere quel poco che si ha nelle mani di Gesù. Molti genitori vorrebbero essere dei bravi genitori sentendo di non esser perfetti, ma la cosa più importante non è essere perfetti, ma essere presi nelle mani di Gesù, anche con i nostri difetti, sapendo che Gesù vuole lavorare con noi ed educare con noi questi figli e questi giovani. Allora ci sentiamo liberi dal perfezionismo e sappiamo anche gustare il compito educativo. Due genitori che si sentono sempre in colpa di non essere bravi, non essere all'altezza, finiscono per far pesare questo sui figli; invece è corretto l'atteggiamento di due genitori, anche modesti, che dicono: abbiamo offerto quello che era nelle nostre possibilità e gustiamo, siamo contenti del nostro compito educativo. I figli, che hanno un gusto enorme, si accorgono se due genitori apprezzano o sopportano il loro compito di genitori, di educatori, e quando fiutano che due genitori portano il peso di essere scontenti, allora si sentono sotto pressione e perciò chiudono il cuore. E dall'altra parte, siccome i figli conoscono i punti deboli dei genitori, cominciano a far pagare ai genitori questa cattiva coscienza e cominciano a fare i capricciosi. Gesù non chiede di essere perfezionisti, chiede di lasciarci prendere nelle sue mani anche come genitori.

Poi Gesù benedice il pane che è offerto, e questo è il miracolo che dimostra che il poco basta; noi sentiamo che non basta, nelle mani di Gesù invece il poco basta. Il Vangelo che abbiamo ascoltato è tratto da Marco. Nel racconto di Giovanni della moltiplicazione dei pani, c'è un particolare: che a dare quei cinque pani e due pesci non è uno dei discepoli, ma è un giovane. Anche questo è importante perché un giovane figlio, in una famiglia non è soltanto uno che chiede, che prende, ma è anche che sa dare per nutrire la famiglia. Si fanno a volte degli errori perché non si crede o non si ha abbastanza fiducia nelle risorse che sono nei giovani, che possano nutrire la loro famiglia di vitalità, spontaneità, allegria, di sogni, di freschezza, anche qualche volta di ribellione, e i genitori dovrebbero accorgersi di quello che ricevono dai loro figli.

E poi arriviamo a San Paolo che dice *'obbedite ai vostri genitori'*. Obbedite. Onora il padre e la madre. È curioso che ai genitori si dice di amare i figli e ai figli si chiede di onorare il padre e la madre. Non siamo sullo stesso piano, perché l'amore è qualche cosa di totale, i genitori devono essere pronti a dare la loro vita per i figli, mentre l'onore è una sorta di rispetto che i figli devono dare ai loro genitori. I genitori non devono possedere, non devono pensare che i figli servono per compensare i loro buchi interiori. È vero: i genitori danno alla luce i loro figli e poi i figli volano per la loro vocazione, come Dio li chiama; però devono saper mantenere l'onore verso i genitori. Onore anche quando un genitore ha deluso, non è stato così come desiderato e immaginato. A un certo punto bisogna fare pace anche con l'imperfezione dei propri genitori. C'è un solo Padre che è perfetto ed è nei cieli. I nostri genitori sulla terra sono un'immagine sbiadita della paternità perfetta del Padre che è nei cieli.

San Paolo aggiunge anche “*Non inasprite i vostri figli*”. Non essere duri con i figli, non essere autoritari, severi, perché l'eccessiva esigenza scoraggia. San Paolo dice: “*Cresceteli nella disciplina del Signore*”; è necessario dare una disciplina, un orientamento, un sentiero di vita, ma bisogna trasmettere ai figli soprattutto che li si accetta così come loro sono, anche quando commettono degli errori. L'amore è incondizionato, l'amore non è dato per accettare i difetti, non è dato perché il figlio fallisca. Così fa Dio Padre con noi: ci ama e non ci obbliga a guadagnarci il suo amore. Ci ama perché ci ama. Ecco che allora anche i genitori amano i loro figli in maniera incondizionata. Questo comporta anche vedere gli errori dei figli, aiutarli a superarli, pensando che ogni errore può diventare un gradino in su nel cammino della loro maturazione. Dice la Bibbia: “*La tua caduta sarà il tuo maestro*”. Allora non è importante non cadere (tutti gli uomini cadono), l'importante è alzarsi e vedere che quella caduta è stata un insegnamento di vita. Spesso i ragazzi, anche quando sono piccoli, per paura di essere poi castigati, colpevolizzati, negano le mancanze, le nascondono e questo non va bene, perché chi si nasconde, si ammala. I genitori sapienti invece appena vedono l'errore dei figli, all'istante cercano di affrontarli, non per accusarli, ma per aiutarli ad esaminare i sentimenti che provano dopo i loro sbagli e a trasformare anche gli errori in energia di trasformazione, di miglioramento. Alcuni figli temono di essere criticati. C'è l'esempio di una ragazza che aveva un forte talento per la pittura, era molto brava, ma aveva così paura di essere criticata che ha smesso di dipingere, perché le critiche le sembravano un attacco e una perdita di valore. I genitori di questa ragazza hanno sbagliato perché l'hanno protetta dalla critica, mentre sarebbe stato più saggio aiutare quella figlia ad aver un buon rapporto sia con il sentimento della vittoria, sia con il sentimento della sconfitta, perché così hanno impedito di esprimere un valore, mentre la volontà di Dio è di mettere tra le mani un talento da trafficare. Ma anche quando sarai sconfitto, sarai perdente, puoi mantenerti umano. Questo è un punto importante: quando siamo pronti alla vittoria pensiamo che la nostra umanità sia infinita, quando invece perdiamo, ci sentiamo sconfitti; invece non deve essere così, ma sia nel momento della vittoria che della sconfitta è importante sentirsi e mantenersi umani, cioè uniti a Cristo che ci riconosce un valore.

Spesso genitori e figli si trovano a condividere patimenti, insuccessi, anche gravi problemi, magari di dipendenze, di disagi da noi considerati gravi. Come camminare insieme tra genitori e figli per poter far ripartire la situazione? Innanzitutto dobbiamo partire dal modo in cui Gesù ha fatto di fronte ai nostri errori: ha chiesto di ammettere gli errori fatti e anche di accettare il dolore che è stato provocato. Sia i genitori che i figli devono arrivare ad ammettere gli errori. Un secondo passo è accettare la rabbia che all'arrivo degli errori salta fuori e fare in modo che questa forza - la rabbia è una forza - diventi *santa ambizione*. Abbiamo sbagliato, ci siamo fatti del male, questo ha mosso tanta rabbia su di noi, ma ora dobbiamo mettercela tutta per farcela; bisogna unire le forze di uomini e donne per poter traghettare una situazione di disagio e andare verso una situazione di libertà, di novità per una ripartenza. E poi è importante (anche per voi ragazzi) saper guardare nel cuore e leggere e capire quali sono le cause per cui una persona è scivolata nella vita. Bisogna entrare in contatto con il nostro io profondo, con la personalità e il carattere; certo questo va fatto nella luce dello Spirito Santo, altrimenti fa paura guardarci dentro, guardare le debolezze che sono la causa dei nostri errori. E poi è necessario arrivare a perdonarsi reciprocamente, genitori e figli, questa è una grazia di Dio e bisogna chiederla. Non c'è guarigione personale se non c'è guarigione nei rapporti, e soprattutto nei rapporti genitori e figli, che sono i rapporti di origine. Se infatti coltiviamo per tanti anni il risentimento, il rimpianto, il rimprovero, è chiaro che non ne potremo uscire. Il male è reciproco e allora è

importante implorare, chiedere (come stiamo facendo stasera qui al Santuario in questa eucaristia) per chiedere la grazia di poterci perdonare, di risanare il passato. È una grazia che Cristo ci ha procurato con il suo sangue che ha offerto per noi sulla croce.

Infine è importante arrivare a cogliere che gli errori sono come una lezione che la vita ci ha dato e in parte ci siamo procurati, ma che ci permettono di diventare migliori. L'importante non è non cadere, ma rialzarsi e riprendere il cammino dell'autenticità della vita. San Giovanni della Croce diceva che *"Il fuoco dell'amore di Dio arde anche grazie ai beni che sono i nostri errori"*. Anche i nostri errori possono diventare quel legame che permette al fuoco dell'amore di Dio di ardere nella nostra vita.